

• Monaco Renzi e il maggioritario *a pag. 9*

# LE FAVOLETTE DI RENZI SUL MAGGIORITARIO

**C**i avrei scommesso: alle solite, Renzi si rimangia l'impegno sottoscritto sulla legge elettorale che fu tra i capisaldi dell'accordo dal quale sortì il Conte 2. Cioè il governo da lui patrocinato con un *coup de théâtre*, per poi tenerlo in sacco sin dal primo giorno.

**COME SORPRENDERSI?** Conosciamo l'uomo: inaffidabile, spregiudicato, capace di tutto. Trattasi di un copione prevedibile. Ma ciò che più infastidisce è l'ipocrisia, la sua offesa alla nostra intelligenza. Lui si racconta come l'uomo del maggioritario, quello del sindaco d'Italia, quello che vuole conoscere il vincitore la sera stessa delle elezioni. Potremmo persino comprendere se, in un raro soprassalto di onestà, dicesse apertamente che si è rimangiato la parola data per la più evidente delle ragioni: la soglia del 5 per cento è innarrabile per la sua Italia. Viva e lui vuole assicurare al suo partito personale una stentata sopravvivenza. Del resto, chi mai lo avrebbe seguito e tuttora lo seguirebbe, nella pattuglia di transfughi sottratta agli altri partiti, se non facesse intravedere loro una sopravvivenza politica? Neppure osiamo pretendere che riconoscesse due palesi corollari della sua giravolta: la garanzia che, senza

FRANCO MONACO

una legge elettorale raccordata con il taglio dei parlamentari, non si precipiti verso elezioni per lui letali; e un regalo fatto a Salvini notoriamente contro-interessato a cambiare la legge elettorale. Ma almeno ci risparmiasse la risibile favola della sua coerenza con la democrazia maggioritaria.

Anche io sarei per il maggioritario, ma sono ben consapevole che la bontà o meno delle leggi elettorali si misura e si decide in relazione al contesto politico cui esse sono destinate ad applicarsi. Altro era il tempo dell'Ulivo, iscritto nel quadro di una democrazia maggioritaria e di un incipiente bipolarismo. Renzi, strumentalmente, evoca Prodi e Veltroni, per cultura schierati per soluzioni maggioritarie. Ma quella stagione è alle nostre spalle. Anche

grazie a lui. A produrla non fu solo una regola elettorale maggioritaria (per tre quarti, il Mattarellum), ma anche e soprattutto la politica e i suoi attori a sinistra, dotati di una visione. A fronte di Berlusconi, con la sua forza aggregante il campo della destra, vi fu chi si impegnò a organizzare unitariamente il centrosinistra, a non rassegnarsi al destino di un'eterna sconfitta. Gli si diede il nome e il simbolo dell'Ulivo: un progetto politico di respiro, pensato dai Prodi e dagli Andreata, impennato su tre elementi: 1) la convinzione che anche l'Italia, il Paese della democrazia incompiuta, finalmente, avesse il diritto di sperimentare la fisiologica alternanza caratteristica di tutte le democrazie sane e mature; 2) che, a questo fine, si dovesse semplificare il frammentato campo del centrosinistra non forzando verso il "partito unico" incongruo per la nostra storia, ma, questo sì, favorendo il coagulo di alleanze imprimate su un *major party*, un grande partito a vocazione coalizionale; 3) la consapevolezza che un'impresa di tale portata esigesse una leadership non divisiva e altresì consapevole che le culture politiche non possono essere... rottamate.



Bene. Renzi ha dato un decisivo contributo ad affossare tutti quegli elementi: prima con la velleità del partito della nazione, che è l'opposto del bipolarismo e della democrazia competitiva; poi con un esercizio della *leadership* personalistico e sommamente divisivo (il rovescio di Prodi); a seguire portando il partito da lui guidato a una misura (il 18 per cento) che ne comprometteva la vocazione maggioritaria; infine applicandosi a ferire a morte quello che fu il suo partito – il solo che poteva aspirare al ruolo di *major party* nel centrosinistra – e facendosi un partitino tutto suo che sta un po' di qua e un po' di là.

**UNA VISIONE, SI DICEVA:** nel caso di Renzi, la visione di se stesso. Come non bastasse, ora si applica a far perdere quel fronte nelle prossime Regionali. Cioè l'esatto opposto di quel progetto, del quale almeno due elementi, tra loro connessi, erano chiarissimi: partiti grandi e non micropartiti personali e alleanze politiche strategiche quali fattori di stabilità di governi che si vorrebbero di legislatura. Oggi Renzi, con i suoi distinguo strumentali, ogni santo giorno mette in fibrillazione la maggioranza. Non si potrebbe dire meglio di Calenda: Renzi è un Mastella che si atteggia a Obama. Come può darci a credere che lui è per una legge elettorale maggioritaria per nobili ragioni di principio? Ma davvero ci prende per fessi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA